

◆ **Nascono i nuovi organi territoriali e il «Consiglio locale» sostituisce il precedente «distretto scolastico»**

◆ **Sulla maturità, il ministro commenta le prove già svolte: buona accoglienza sia dagli studenti che dagli insegnanti**

◆ **Lunedì quiz scelti dalle commissioni «per giustizia», e dunque fondati sui programmi effettivamente svolti**

Cambia faccia il governo della scuola

Soddisfazione di Berlinguer. «E ai ragazzi questo nuovo esame piace»

ROMA Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato la riforma degli organi collegiali territoriali della scuola. Doppia soddisfazione, dunque, per Luigi Berlinguer, che, presentando la novità licenziata dal Cdm, ha anche commentato i risultati della nuova maturità: «Gli studenti hanno apprezzato le novità dell'esame di Stato che caratterizza una scuola aperta, dove non c'è un solo modello a cui tutti si devono uniformare anche quando non va bene». Per il ministro l'accoglienza da parte degli studenti e la partecipazione degli insegnanti hanno premiato l'avvio del nuovo esame di Stato. «L'anno scorso - ha sottolineato - il 37% degli insegnanti ha marcato visita. Quest'anno il 10% circa di assenti è fisiologico e il grosso degli insegnanti ha fatto il proprio dovere non solo per gli incentivi economici o il punteggio dato, ma perché ha capito che stiamo facendo sul serio la riforma della scuola». Il ministro ha parlato delle prove già svolte ma anche della terza prova, quella a quiz che si terrà lunedì e si differenzierà da classe a classe. «L'Italia - ha detto - non può restare fuori dalle correnti moderne secondo le quali, oltre a fare le prove scritte normali (matematica, italiano, greco, scienze) si debba anche fare la prova cosiddetta strutturale: bisogna imparare a rispondere a domande secche con risposte secche, a riassumere in due righe un concetto e dimostrare la conoscenza delle varie materie e non solo di una sola». La terza prova così serve a «riassumere le varie materie», ma anche ad abituare i giovani agli esami previsti in molti concorsi. La scelta delle domande sarà fatta dalle singole commissioni perché «per giustizia abbiamo voluto che si fondessero sul programma effettivamente svolto dalle scuole». Questa scelta rappresenta «un'altra prova generale dell'autonomia».

Quindi Berlinguer ha sottolineato come gli studenti «abbiano sostanzialmente convenuto sul voler fare un esame più rigoroso: hanno accettato il fatto di dover preparare tutte le materie. Però hanno apprezzato il ventaglio di scelte loro proposte». «Hanno anche dimostrato - ha aggiunto - che non si è trattato di un salto nel buio perché se hanno dimostrato di scegliere una prova nuova vuol dire che si è rivelata loro congeniale. Hanno ritrovato se stessi nello stile letterario nuovo, ma anche negli argomenti indicati». A proposito del «credito scolastico» Berlinguer ha rimarcato come i giudizi dei docenti non sono stati severi: «In tutto il territorio nazionale il 10% dei consigli di classe ha dato tutti i 20 punti di cui disponeva, come se fosse il vecchio 10. Lo ha dato solo al 10%, premiando la qualità».



Alessandro Tosatto/Contrasto

IL SONDAGGIO

Nella pagella dell'Uds appena un cinque

Riforme troppo timide. Si salvano i prof

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Questa è la scuola come la vedo io e più di 5 proprio non posso darle». Potrebbe essere riassunto con questa battuta il risultato di un interessante sondaggio condotto dall'Uds (Unione degli studenti) l'organizzazione rappresentativa degli studenti di sinistra, che ha coinvolto 78 mila studenti delle superiori (istituti professionali, tecnici, licei). Quattro le materie del «controesame»: autonomia scolastica; Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti; insegnanti; nuovi esami di Stato. Su questi temi gli studenti hanno espresso il loro punteggio. Un giudizio severo che ha salvato solo gli insegnanti, giudicati nel complesso «preparati e all'altezza del compito» (58% di giudizi positivi), ma non si arriva alla sufficienza per le altre materie, le «riforme già avviate», «perché incidono ancora poco nella vita scolastica di tutti i giorni». Quindi il voto finale per «la scuola nel suo complesso» è insufficiente (59% di giudizi negativi) anche perché esclude i giovani

dai processi innovativi. Ma vediamo in dettaglio la «pagella». L'«autonomia» è sotto accusa perché «incide ancora poco» sulla vita della scuola. Solo il 19% degli studenti ritiene che la sperimentazione dell'autonomia stia cambiando l'organizzazione delle attività didattiche. Il 64% dei ragazzi dice di sapere, nelle grandi linee, cos'è l'autonomia e quali novità comporta ma solo il 24% dichiara di essere stato coinvolto nelle novità. Ma il 63% ha risposto che sono molte le scuole in cui sono state organizzate attività extrascolastiche e dove l'autonomia comincia a essere «conosciuta». Altra bestia nera è «lo Statuto degli studenti»; per il 73% degli interpellati «non viene sostanzialmente applicato». Soltanto l'8% dei ragazzi dichiara di averne ricevuto il testo all'atto dell'iscrizione. Il 28% ritiene che esso non sia stato applicato e il 69% che sia stato solo parziale. Infine il 61% dei giovani dice di essere stato punito o penalizzato per aver partecipato a manifestazioni. Poi vi è il tema caldo della «nuova maturità». Il giudizio è positivo

(il 59% degli interpellati), ma una larga maggioranza di studenti (61%) ritiene di non essere stata informata in modo sufficiente e per il 32% la preparazione alle novità introdotte è stata poco adeguata. Il capitolo «insegnanti» è più articolato. Il docente è considerato «preparato nella sua materia» ma «poco stimolato dai fatti esterni». I ragazzi promuovono i loro professori (sufficienza per il 26% degli intervistati, per il 21% un 7, l'8% dà un 8, e l'1% rispettivamente assegna 9 e 10). Però dal 62% è giudicata scarsa «la loro capacità di lavorare in gruppo». Insomma il loro metodo di insegnare è troppo tradizionale ed è «eccessivo» (per quasi il 90%) il tempo dedicato a lezioni e interrogazioni. Ma più che una bocciatura secca è un rinvio a settembre. «L'indagine - ha spiegato il responsabile dell'Uds, Federico Bozzanca - ha avuto l'obiettivo di far emergere l'opinione degli studenti sulle nuove riforme scolastiche (l'autonomia, lo statuto degli studenti, il nuovo esame di stato, ecc...) ed anche l'opinione che essi hanno degli insegnanti

e di come questi si siano comportati di fronte alle novità». «Una larga maggioranza degli studenti - ha detto Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione Formazione e Ricerca della Cgil - non è ancora soddisfatta della scuola. In molte realtà i primi passi del processo di riforma non hanno ancora inciso sulla vita di tutti i giorni. Gli studenti, comunque, dimostrano di essere molto attenti al processo di cambiamento e questa «bocciatura» deve essere letta in senso positivo. Essa altro non è se non un invito a continuare. La riforma deve andare avanti con più coraggio e senza tentennamenti». Per poter promuovere la scuola l'Uds chiede: «una legge di riforma degli organi collegiali che preveda la pariteticità in consiglio di istituto; la realizzazione di un sistema di rappresentanza che dia voce al mondo delle associazioni studentesche; una riforma dello statuto degli studenti con una maggiore attenzione agli organismi di controllo e garanzia e, in fine, una maggiore chiarezza sugli esami di stato ed un serio investimento sull'aggiornamento dei docenti».

IL DECRETO

Consiglio superiore della P.I. I componenti scendono a 36

ROMA Via libera definitiva del governo alla riforma degli organi collegiali territoriali della scuola. Ad annunciarlo è stato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer al termine del Consiglio dei ministri di ieri. Con il riordino degli organi collegiali, a livello centrale, regionale e territoriale si concludono gli adempimenti previsti dall'articolo 21 della cosiddetta legge Bassanini 1 che ha introdotto l'autonomia scolastica. «Oggi nasce il consiglio scolastico locale», ha dichiarato il ministro, «illustrando le novità contenute nel decreto legislativo. Berlinguer ha chiarito che questo provvedimento non riguarda gli organi collegiali interni alla scuola (il progetto di riforma è all'esame del Parlamento), ma di quelli territoriali, che hanno una funzione consultiva. Al posto di quelli attuali (Consiglio di distretto, Consiglio provinciale e Consiglio nazionale dell'istruzione), saranno istituiti il Consiglio locale (che comporta l'abolizione dei distretti), il Consiglio regionale e il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il numero dei componenti di questi tre nuovi organi verrà ridotto a meno della metà. In particolare i membri dell'organo centrale, cioè il Consiglio superiore, scenderanno dagli attuali 76 a 36, di questi 15 saranno eletti dalla componente elettiva del personale della scuola statale nei consigli scolastici locali. Mentre altri 15 verranno nominati dal ministro della P.I., tre saranno eletti rispettivamente dalle scuole di lingua tedesca, slovena e della Valle d'Aosta e tre dal ministro in rappresentanza delle scuole paritarie, parificate, legalmente riconosciute e delle scuole dipendenti dei comuni. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione resterà in carica 5 anni. Il governo ha chiesto alla Corte dei Conti una registrazione con riserva del provvedimento per consentire una sua rapida entrata in vigore, non potendo accogliere tutte le osservazioni presentate dalla Corte. Critica il provvedimento Valentina Aprea (Fi), che parla di «modello che rafforza l'assetto burocratico sindacale del sistema scolastico». L'associazione genitori (Age) e la Confederazione degli studenti protestano per l'esclusione delle loro realtà dai consigli scolastici di livello regionale e nazionale.

DIARIO DI UN PROF

CHE FATICA PREPARARE LA 3ª PROVA

VINCENZO GUANCI

Venerdì 25 luglio. La prima autentica verifica della funzionalità e dell'efficienza della Commissione: dobbiamo preparare la famosa «terza prova»; o meglio, dobbiamo approntare tutte le cose necessarie affinché lunedì mattina la due classi a noi assegnate possano svolgere distintamente le prove che quella mattina noi assegneremo. Ho il problema di gestire un gruppo uno e bino; si tratta, in verità, di due commissioni distinte che hanno in comune presidente e tre docenti esterni. Ognuno deve trovare un proprio ruolo, oltre che gratificante per sé, efficace per il buon funzionamento di ognuno dei gruppi. Facciamo due riunioni, una per classe. Studiamo bene i documenti dei consigli di classe, ascoltiamo con attenzione le osservazioni dei colleghi interni, esaminiamo le simulazioni condotte durante l'anno, arriviamo a preparare un'abbondanza di materiali per costruire rapidamente lunedì mattina la prova per entrambe le classi. Non è stato semplice.

Ci sono state lunghe e accese discussioni. E fruttuose. Ma quanta fatica! Ma perché una domanda è sempre «facilissima» per qualcuno e «impossibile» per qualcun altro? E la valutazione? Si fa presto a dire oggettiva! E la scelta dei parametri? E gli indicatori? E le scale di misurazione? Alla fine, però, troviamo una soluzione valida; le competenze dei docenti e le sperimentazioni condotte ci aiutano a costruire una griglia di indicatori che ci permetterà di valutare non solo con buona oggettività ma in modo ponderato il valore delle risposte date. Mi inquieta, tuttavia, la solita domanda: la troveranno anche le commissioni dei miei studenti?

DIARIO DI UNO STUDENTE

AIUTO! MI SENTO UNA CAVIA

MATTEO MORELLI

Caro diario, con le prime due prove scritte abbiamo «superato» metà esame. Dovrei essere meno stressato, ma la terza prova, quella a quiz, un'incognita esistenziale, sarà a mio modo di vedere il banco di prova di questa nuova maturità e delle sue incolmabili caviglie (inclusi anche i professori). Come dice il nostro presidente: «Qui si parla la vostra nobiltà». Ecco quindi che inizia il toto materie. Facendo un rapido calcolo di esclusioni e di probabilità, a mio modo di vedere mi dovrò preparare in latino, inglese, matematica e filosofia senza però tralasciare altre materie. Visto il mio andamento scolastico spero vivamente che non esca fisica. Comunque è sempre meglio non tralasciare nessuna possibilità, anche quella più improbabile. Quindi dopo una mattinata passata tra la posta a pagare l'Ici e a scuola per sapere l'orario d'inizio della 3ª prova, passerò il pomeriggio a studiare i programmi. Sinceramente trovo deleterio che ora, dopo un anno di studi matti e disperatissimi, debba, in soli 3 giorni, ripassarmi 13 programmi scolastici. Perché i prof interni non ci aiutano dandoci qualche piccola indicazione? Va bene che viviamo in una vita piena di incertezze, ma spesso misere coordinate possono aiutarci a ritrovare la retta via. Forse non ci meritiamo un po' di solidarietà per il dolore che stiamo patendo? Per la vita che stiamo facendo? A chi ci può comprendere, chiedo... AIUTO! E adesso due giorni di vacanza.

L'INTERVENTO

L'APPRENDIMENTO È ANCHE CONTENUTI, NOZIONI, METODO

ALBA SASSO*

Gianni Riotta! La trasmissione di Serena Dandini sui nuovi esami di stato è stata come doveva essere: lieve, divertente, sdrammatizzante; ha inoltre mostrato, come molti insegnanti già sanno, che i meno preoccupati dell'esame sono proprio loro, gli studenti. I riti, o meglio la loro celebrazione, si sa, servono di più agli adulti che hanno bisogno di scandire a ritroso i passaggi della propria vita, che non ai giovani, i quali in quei passaggi navigano con naturale accortezza. I vari protagonisti della serata suggerivano ironiche ricette per i temi di italiano e sostenevano come fosse più importante valutare i buoni sentimenti, la capacità di relazionarsi con gli altri, piuttosto che la conoscenza di qualche dato o di qualche personaggio. Napo-

leone veniva citato come esempio di inutile nozione scolastica. In questa allegria marmellata spiccava la disarmata tenacia di Gianni Riotta, che tentava di spiegare ai più come fosse importante nella vita incontrare bravi medici, ferrovieri, ingegneri, ministri o portatini anche se di spinoso carattere. È vero: la scuola è per adulti e giovani tempo e spazio della loro vita. Ma non è un luogo qualsiasi di rapporti tra persone, tra storie e sentimenti. È un luogo dove la relazione risponde a vincoli prioritari: dover insegnare, dover imparare; è sottoposta a regole, anche formali di comportamento, che sono necessarie per apprendere, e l'apprendimento è la ragion d'essere della scuola. Non c'entra niente l'autoritarismo o il permissivismo. Stu-

dentesse e studenti potranno «fare di testa propria» solo se avranno imparato a ricomporre in modo originale e intelligente le conoscenze apprese e a saper padroneggiare strumenti e metodi necessari per analizzare e interpretare quello che studiano. Voglio dirlo sommessamente perché è forte il rischio di essere fraintesi: almeno in questa fase della vita non c'è apprendimento se non legato a contenuti, a nozioni e a metodi. I contenuti, certo, si possono scegliere - forse Napoleone, forse qualcos'altro - le nozioni possono essere usate per continuare ad apprendere, e c'è un momento in cui le conoscenze acquisite devono diventare competenze, sapere e saper fare allo stesso tempo. Tutto questo lavoro non è necessariamente grigio e triste, perché apprendere è comunque un imper-

vio percorso di crescita, che, se riesce a misurarsi con le difficoltà, può diventare un'avventura affascinante. E raggiungere dei risultati come effetto del proprio impegno e del rigore del proprio lavoro è essenziale per far crescere la stima di sé, che è forse la base per riuscire a relazionarsi con altri in maniera tranquilla e serena. I nuovi esami non saranno sicuramente perfetti. E, passata questa fase di sovraesposizione mediatica, occorrerà che la scuola, anche a partire da giudizi impietosi e arroganti che però segnalano contraddizioni e incertezze, sappia correggere il tiro, sappia imparare dagli errori. Per esempio, non si potrebbe ripensare ai crediti formativi? È un valore «monetizzabile» l'impegno disinteressato? Lo chiedono forse i giovani? Quello che però sarebbe ingiusto

sottovalutare sono gli elementi nuovi di cultura che il nuovo esame - la sua struttura e la sua conduzione - stanno portando alla luce. Per fare un esempio: la capacità di padroneggiare il linguaggio, le forme d'uso della scrittura nelle varietà che identificano la nostra cultura è sempre stata un obiettivo della educazione linguistica democratica. Adesso viene sancito da una prova d'esame. Non vorrei, allora, che l'ironizzare sui primi passi di questi esami getti troppa ombra su ciò che, davvero, mi pare importante considerare e valorizzare; e che si finisca «col buttare il bambino e tennersi gelosamente l'acqua sporca». Presidente nazionale del Cidi Centro di iniziativa democratica degli insegnanti

